



24 DOSSIER 03 BERNARDO SECCHI: TRE MOSSE PER LA CITTÀ
32 PRESENT OLTRE IL KILOMETRO ROSSO
67 DOSSIER 07 ANDREA BRANZI: PER UNA NUOVA CARTA DI ATENE
76 VIDEO PLAN DE SITUATION: JOLIETTE
IDEE PER BERGAMO

ARK
NUMERO 17
L'ECO DI BERGAMO

ARK
Supplemento a L'Eco di Bergamo
Direttore Responsabile
Giorgio Gandola

Inserito a cura di:
Paolo Mestriner, Giuliano Venturini,
Paolo Vitali, Laura Marioni

comitato scientifico:
Paolo Mestriner, Giuliano Venturini,
Paolo Vitali

coordinamento redazionale:
SPM

hanno collaborato:
Francesco Acerbis
Fulvio Adobati
Bertrando Bonfantini
Sandra Bonfiglioli
Ruggero Bonisoli
Gregorio Carboni Maestri
Michela Facchinetti
Alberto Ferlenga
Renato Ferlinghetti
Christian Galli
Libreria ARS
Davide Pagliarini
Maria Claudia Peretti
Carlo Salone
Sandro Scarrocchia
Bernardo Secchi
Roberto Spagnolo
Urban Center Bergamo (Marina Zambianchi)

fotografie e immagini:
Archivio Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico
di Bergamo (6,10,41,43)
© Renato Ferlinghetti (6)
© Arturo Arzuffi (7)
Archivio Gambirasio - foto Carlo Leidi (9)
© Alessandra Chemollo (11)
Archivio Comune di Bergamo (13,15)
Archivio digitale RApU (14)
Archivio Bugini (16,17)
Archivio Sonzogni (18,19,20)
© Rosmarie Wirz (21) - <http://www.flickr.com/photos/35634552@N03/4644828528/>
Archivio Casabella (22)
Archivio Gambirasio (22,23)
Archivio Secchi (25,26,27)
Archivio Macola (28)
© Marco Zanfa (28,29,30,31)
© Stefano Bollini (33)
© Ateliers Jean Nouvel (34)
© Gregorio Carboni Maestri (36,37,38)
Archivio Comune di Bergamo (42,43)
© David Adamo, courtesy IBID Projects, Londra/
UNTITLED, New York - foto Maria Zanchi (45)
© Ettore Favini, courtesy l'artista - foto Maria Zanchi (46)
Archivio LPE, DIAP, Politecnico Milano (48,49,50)
© Francesco Acerbis (52,53,54,55)
Archivio Comune di Bergamo (56,57,58)
<http://www.flickr.com/photos/annemao/5702257322/> (61)
© Studio Branzi (64,65,66)
Archive Centre Georges Pompidou, Parigi (66)
coll. Daniele Macchi / coll. Friedman Benda (New York)
(67)
© Tom Leighton, per gentile concessione dell'artista e
della Cynthia Corbett Gallery di Londra (69,70)
© Rita Compantangelo (72,73,74)
Archivio Discum - Università di Foggia (75)
© Till Roeskens (76,77,78,79)
© Gabriele Basiglio (94)

contatti:
SPM T. 035.35881
redazioneark@spm.it
(per Indicazioni, segnalazioni, precisazioni)
pubblicitaark@spm.it
(per pubblicità e redazionali a pagamento)

© Sesaab SpA 2011
Viale Papa Giovanni XXIII, 118
Bergamo

progetto grafico ed impaginazione:
la stanza bordeaux (brescia)

stampa:
LITOSTAMPA S.R.L.
Bergamo

Riproduzione Riservata

OSPITE LE ANIME DELLA CITTÀ ⁰⁵

di Fulvio Adobati e Renato Ferlinghetti

DOSSIER 01 GRANDI PROGETTI URBANI E SPAZIO PUBBLICO ⁰⁹

di Roberto Spagnolo

DOSSIER 02 TEMI E TEMPI DELL'URBANISTICA DI BERGAMO 1950-2000 ¹²

di G. Bertrando Bonfantini

PAST ABRAMO BUGINI ¹⁶

Per una città lineare e policentrica

PAST VITO SONZOGNI ¹⁸

Un Landmark per la città bassa - di Paolo Vitali

PAST GAMBIRASIO/ZENONI ²¹

Una solida e vigorosa presenza urbana - di Paolo Vitali

DOSSIER 03 TRE MOSSE PER LA CITTÀ ²⁴

Il piano per Bergamo del 1995 - di Bernardo Secchi

PRESENT MACOLA/POLI/SPAGNOLO ²⁸

Il progetto per parti - di Paolo Vitali

PRESENT ATELIERS JEAN NOUVEL ³²

Oltre il Kilometro Rosso - di Alberto Ferlenga

FUTURE PREMIO BERGAMO D'ARCHITETTURA 2011 ³⁶

Un progetto per l'ex OTE di Bergamo - di Gregorio Carboni Maestri

DOSSIER 04 URBANISTICA E CONSERVAZIONE A BERGAMO ⁴⁰

L'inventario dei Beni Culturali e Ambientali - di Sandro Scarrocchia

DOSSIER 05 LA CULTURA AL LAVORO ⁴⁵

Scommettere sul contemporaneo - di Carlo Salone

DOSSIER 06 PROGETTAZIONE URBANISTICA SOCIALMENTE DISCUSSA ⁴⁸

L'area Reggiani - di Ruggero Bonisoli

FOTOREPORTER A PASSEGGIO SUL SENTIERONE ⁵²

Foto di Francesco Acerbis

MEMO GOVERNO DEL TERRITORIO ⁵⁶

Dalle strategie alle azioni, verso nuove progettualità
di Giorgio Cavagnis, Silvia Pergami e Marina Zambianchi

LAB 01 LA CARNE E LE OSSA DELLE COSE ⁶⁰

Conversazione con Eleonora Fiorani - di Laura Marioni

LAB 02 BUONE IDEE PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA ⁶³

Le proposte delle donne - di Sandra Bonfiglioli

DOSSIER 07 10 DOMANDE SULLA CITTÀ ⁶⁴

Dialogo con Andrea Branzi - di Christian Galli

DOSSIER 07 PER UNA NUOVA CARTA DI ATENE ⁶⁷

di Andrea Branzi

REPORTER "FUORI LUOGO" ⁶⁸

Viaggio nell'iperterritorio della contemporaneità - di Maria Claudia Peretti

LAND CROPMARKS ⁷²

Tracce di un'archeologia dei paesaggi - di Davide Pagliarini e Michela Facchinetti

VIDEO PLAN DE SITUATION: JOLIETTE ⁷⁶

Nuove geografie e nuove mappe (raccontare la città che cambia)

SUBJECT 1 NORDZINC ⁸⁰

Soluzioni estetiche protettive per l'acciaio

SUBJECT 2 CRS IMPIANTI ⁸²

Impianti del benessere per la casa del futuro

SUBJECT 3 VITALI ⁸⁶

Innovation Campus - nuova sede Microsoft a Peschiera Borromeo (MI)

SUBJECT 4 VETRARIA PESCINI ⁸⁸

Il vetro protagonista del design

SUBJECT 5 TRAFFIC CALMING ⁹⁰

Riqualfica urbana nella bergamasca

LIBRI IMMAGINIFICI ⁹²

Peter Pan nei giardini di Kensington

PERSONE ⁹⁴

FOTO LUCA FERRI ⁹⁶

L'OBIETTIVO ERA QUELLO DI RIUSCIRE A GENERARE QUALITÀ URBANA ALL'INTERNO DI UN'OPERAZIONE COMPLESSA: CREARE UNA SEQUENZA DI SPAZI PUBBLICI DI TIPO URBANO ANALOGA PER QUALITÀ ALLA CITTÀ TRADIZIONALE

COMPLESSO RESIDENZIALE, COMMERCIALE E TERZIARIO AREA EX FOB VIA CORRIDONI **IL PROGETTO PER PARTI**

di Paolo Vitali
foto di Marco Zanta

«"Architettura" implica una costruzione strutturata, una costruzione bastante a se stessa. [...] Una costruzione ha il dovere di essere coerente», Yona Friedman, *L'ordine complicato. Come costruire un'immagine*, Quodlibet Abitare, Macerata, 2011, p. 13
G. Macola, *Costruire sul costruito. Sei architetture di Giorgio Macola*, Padova, Il Poligrafo, 2007, p. 7

Per parlare di questo lavoro abbiamo deciso di avventurarci nel rischioso terreno di un'analisi del progetto basata sulla ricostruzione degli elementi al contorno ritenuti decisivi per comprendere e motivare le scelte architettoniche, mettendo tra parentesi per un momento la valutazione sulla necessaria coerenza¹

che le opere devono avere per meritare questa definizione, per non rischiare di seguire un percorso dell'architettura troppo autoreferenziale, visto che la stessa, nel processo di costruzione della città, deve necessariamente istituire delle relazioni di significato, sia pur dialettiche, con ciò che le preesisteva.

Un approccio che parte dalla lettura del contesto per la definizione dei temi di progetto, mettendo a confronto un programma (espressione della volontà della committenza) e i possibili modi in cui si incarna nel costruito, con le preesistenze, intese come tracce di sistemi interferenti che portano con sé logiche e scale differenti.

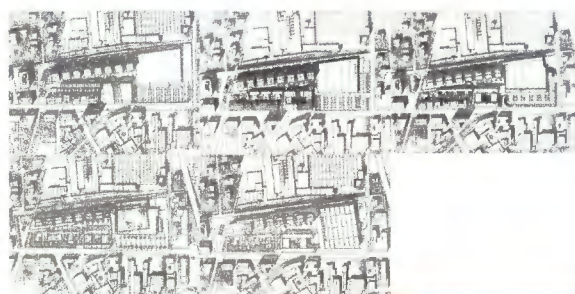
La questione è maledettamente seria tanto da meritare, nell'introduzione alla pubblicazione "Costruire sul costruito" su alcuni lavori di Giorgio Macola², un'introduzione di Massimo Cacciari. Che la affronta con queste parole:

Ho ritrovato nella lettura [dell'opera di Macola] l'eco e le suggestioni di dibattiti svoltisi negli anni, almeno a

partire dai primi 70, con amici e colleghi come Tafuri, Gregotti, Secchi, Aymonino e tanti altri sul significato della città, del costruire nella città e in particolare in quella storica europea.

(...) Certo... sarebbe tutto più semplice se si potesse demolire e ricostruire. Ma a me pare che... non solo noi, nelle nostre città per norme e vincoli particolari, non possiamo operare in tal modo: noi non vogliamo demolire e ricostruire semplicemente. È una scelta culturale, non uno stato di necessità.

Il dato centrale sembra essere una precisa indicazione di "interiorizzazione" del passato, che investe innanzitutto il piano etico-politico, come scelta di valore sociale e culturale, ma che esorta l'architettura, dentro questo



progetto
G. MACOLA, C. POLI, S. SPAGNOLO
con
N. MACOLA, A. ZANETTI, P. PICCININ,
C. DARIO, M. LAZZARO, S. BERLENDIS
strutture
G. WAGNER
impianti
R. CASSINELLI
direzione del cantiere
F. ALGERI
committente
GENERAL CASA
ESSELUNGA NUOVO SUPERSTORE
realizzazione
1991-2004
dati dimensionali
MQ 12.300 RESIDENZIALI
MQ 8.860 COMMERCIALI
MQ 25.300 PARCHEGGI INTERRATI



MACOLA
POLI
SPAGNOLO



L'EDIFICIO CENTRALE SVOLGE LA FUNZIONE DI DIAFRA L'AREA IN DUE PARTI DIVERSE MA NON SEPARATE: DA UN CICLABILI, DEI PERCORSI PEDONALI, DEL TESSUTO STOR SCORRIMENTO E DEL TRAFFICO VELOCE

processo, a fare la sua parte, ovvero a farsi carico di una nuova sensibilità nei confronti della storia, non in una prospettiva di museificazione, ma in quella di un ridisegno capace di interpretare la stratificazione di significati che la sovrapposizione di diversi sistemi ha generato nel corso del tempo, raccogliendo la sfida di restituire un nuovo senso alla loro memoria.

Alcuni nodi della complessa vicenda progettuale, a nostro avviso particolarmente significativi, sono stati discussi in una conversazione con Giorgio Macola, incontrato a Venezia a fine settembre. Questo è quello che ci ha raccontato:

Il progetto per l'area ex Fob (fonderie officine bergamasche) inizia nel 1991 come piano di recupero inserito in un programma integrato per una zona industriale dismessa, con l'obiettivo di ricollegarla alla città attraverso una commistione di residenze con attività produttive di tipo commerciale e terziario e un parcheggio.

L'operazione nasce dalla proposta di due promotori (Esselunga e Generalcasa) con obiettivi abbastanza eterogenei: l'opzione del piano integrato di recupero avrebbe dovuto consentire di gestire in maniera più libera, e quindi più funzionale alla complessità dell'intervento, le cubature ammesse. La variante vigente di piano non consentiva infatti una superficie commerciale di 5.000 mq su un piano unico, elemento per Esselunga vincolante.

UNIVERSO ESSELUNGA

In quegli anni Esselunga non era presente a Bergamo e l'operazione assume per il gruppo un'importanza strategica. La presenza di un committente come Esselunga determina alcune specificità e introduce elementi significativi all'interno del progetto.

In quanto operatore commerciale infatti imposta un ragionamento molto diverso rispetto alle "convenienze" in termini immobiliari e si rende disponibile a un investimento importante, dettato anche da esigenze di apertura di un mercato nuovo in tempi predefiniti.

Inoltre l'immagine architettonica di Esselunga, nata da un rapporto storico del gruppo con Ignazio Gardella, rappresenta uno standard vincolante rispetto alle scelte

di linguaggio.

Anche se molti dei supermercati realizzati sono discutibili dal punto di vista architettonico (presenza di alcuni aspetti monumentali con qualche sfumatura deteriorata/postmodernista), Gardella ha avuto la grande intuizione di scegliere di dare al contenitore un'immagine sobria ma ricca, in un certo senso un carattere istituzionale, facendo assomigliare i punti vendita a edifici pubblici piuttosto che a superfici commerciali. L'intuizione nasce dalla considerazione che la maggior parte di questi insediamenti si trova in situazioni periferiche (spesso periferie degradate) in cui mancano totalmente i punti di riferimento urbani e dove le persone sono abituate a vivere in quartieri che offrono poco. Il punto di vendita diventa così luogo di riconoscibilità e di incontro pubblico.

Commercialmente questa scelta ha funzionato ed è la ragione per cui Esselunga decide investimenti importanti e sostiene mediamente maggiori costi di costruzione rispetto agli altri operatori.

La maggiore disponibilità che ne deriva non viene però investita in ricerca rispetto alla standardizzazione e all'intelligenza costruttiva; c'è una certa indifferenza sia rispetto a soluzioni raffinate sia rispetto al concetto "costruire bene spendendo poco".

Il loro interesse si focalizza sostanzialmente su tre punti: sull'immagine generale; sulla riduzione dei vincoli alla logica di funzionamento (4, massimo 6 pilastri interni) e sulla presenza di un parcheggio di minimo 500 posti auto. Struttura poco invasiva, immagine riconoscibile e alta accessibilità sembrano quindi essere gli unici parametri di riferimento.

STRATEGIA URBANA

Gli interventi contemporanei stentano a produrre spazi di qualità.

L'obiettivo era quello di riuscire a generare qualità urbana all'interno di un'operazione complessa: creare una sequenza di spazi pubblici di tipo urbano analoga per qualità alla città tradizionale. Dare identità al luogo attraverso la connessione di due polarità forti.

L'interesse di questo progetto sta nel fatto che per conseguire una sensazione di urbanità adotta una strategia basata sull'assemblaggio di parti: si rimanda all'idea di una città fatta da pezzi, che avrebbe potuto essere realizzata

da architetti diversi.

La ricerca sulla configurazione del progetto per parti è iniziata qui: si tratta di progetti in cui la qualità dei volumi è assolutamente complementare a quella dei vuoti. Questa storia è riassunta nello schema dell'avvicendamento delle varie soluzioni che hanno preceduto la realizzazione (sei anni di ricerca, 1991-1996, fino all'inizio del cantiere).

In una prima fase si era impostato il progetto con l'idea di condensare tutta la volumetria prevista lungo il lato nord (Reggiani, roggia), utilizzando edifici alti per creare un diaframma verso il paesaggio sullo sfondo. Il tema portante sarebbe stata una piazza allungata (galleria commerciale) che connetteva la fermata del tram (piazzale Loverini) con il fronte del supermercato. La proposta evolve attraverso vari aggiustamenti.

L'anno 1994 rappresenta il baricentro della vicenda progettuale: Secchi aveva incominciato a lavorare sul nuovo PRG e l'area in questione era stata inserita tra quelle strategiche ("progetti norma") per la definizione del nuovo impianto urbano. Un serrato e appassionante confronto con le ipotesi che sostengono il piano - e la relativa introduzione (da parte di Secchi) di concetti molto innovativi - determina una revisione del progetto: mentre lo schema precedente trattava la roggia come retro per esaltare via Corridoni, Secchi propone che i due assi abbiano un peso equivalente.

Il principio - interessante anche se figlio di un "approccio intellettuale" - si fonda sull'ipotesi di un collegamento pedonale e ciclabile connesso e raccordato con il borgo storico che funge da asse gerarchicamente paritario rispetto a via Corridoni, realizzando un percorso alternativo rispetto alla viabilità ordinaria. Lo schema finale (schema ad "H") scaturisce dunque dall'idea di raccordare 300 metri di fronte sui due lati lunghi del lotto con un segno forte al centro che metta in relazione i due assi facendoli lavorare assieme.

Questo tipo di esigenza determina l'introduzione di interessanti concetti di recupero. L'elemento centrale del progetto infatti ricalca la posizione del capannone principale dell'edificio preesistente. Trattiamo i due percorsi (via Corridoni e roggia) come alternative messe in connessione all'altezza dell'area di intervento. Un parco lineare connesso attraverso edifici.

L'esito finale prevede una configurazione opposta rispetto alle ipotesi iniziali (concentrazione dei volumi a nord e facciata del supermercato sulla strada (problema di visibilità e accessibilità del supermercato). Anche per il fronte su via Corridoni il confronto con Secchi si rivela decisivo: la riflessione sui caratteri morfologici della strada fa propendere per la scelta di ricostituire il fronte edificato (completamento del fronte urbano) lasciando il supermercato in secondo piano (azzardo rispetto alle



MMA SEPARATORE TAGLIANDO TRASVERSALMENTE A PARTE IL MONDO DELLA ROGGIA, DELLE PISTE CICLABILI; DALL'ALTRA QUELLO DELLE STRADE DI

richieste del committente).

Progressivamente matura lo schema definitivo, vengono recuperate le torri e disassato il volume commerciale per consentire la visibilità del supermercato dalla strada.

DUE MONDI

*"Il tessuto edilizio è ricomposto tramite un uso calibrato delle misure e dei materiali - il mattone per gli edifici più massicci, l'intonaco e la pietra dove invece lo spazio è più introverso o minuto"*³

La lettura dell'area mette in evidenza una struttura urbana al contorno le cui caratteristiche emergono chiaramente utilizzando il parametro "densità/vuoto" e identifica il sito come spartiacque tra due mondi diversi. La concordanza con la lettura di Secchi conferma la correttezza di questo approccio che si rivela giusto e risolutivo rispetto ai rapporti urbani.

Da un lato la relazione con il centro città e il tessuto a scala ridotta del borgo storico (S. Caterina) la cui logica viene prolungata e ripresa dagli edifici della parte ovest dell'intervento, al centro l'edificio che mette in relazione i due assi, dall'altro il cambio di scala - (obbligatorio, viste anche le superfici in gioco nel programma). Si configura quindi una ideale progressione dalla città storica alla città metropolitana.

L'edificio centrale svolge quindi la funzione di diaframma separatore tagliando trasversalmente l'area in due parti diverse ma non separate: da una parte il mondo della roggia, delle piste ciclabili, dei percorsi pedonali, del tessuto storico; dall'altra quello delle strade di scorrimento e del traffico veloce.

Abbiamo ritenuto interessante rappresentare questa idea attraverso un edificio, una soluzione tipologica. Una tipologia "inventata" per rispondere al tema specifico

Il corpo in linea - derivato dallo "schema Secchi" - è costituito da un doppio corpo (su un passo 6.60) senza strutture intermedie con le scale in linea e mai "a cavallo" del modulo. Questa impostazione ha consentito disposizioni molto libere (anche volumetricamente). Gli stessi elementi che compongono l'architettura si conformano al doppio registro: da una parte la "grande scala" - porticato, fronte "parentorio"; dall'altra si riduce

in altezza e si scompone in volumi minori.

GESTIONE DEI PROCESSI COMPLESSI

Le vicende di questo progetto sono interessanti soprattutto perché rappresentative di un modo - non l'unico evidentemente - di gestione dei processi complessi. In situazioni del genere, se si imposta una soluzione rigida e la si sostiene con il solo atteggiamento difensivo, non si va da nessuna parte. Bisogna avere la capacità di reinventare continuamente il progetto in funzione di come le cose nel corso del tempo evolvono.

Questi processi, al di là del fatto che in Italia sono particolarmente lenti, sono processi complessi, con uno sviluppo nel tempo abbastanza lungo. Nel frattempo il mondo si trasforma: nelle cose banali, nella normativa, nelle esigenze degli operatori, si trasforma nel mercato che c'è oppure non c'è. Tutto ciò è assolutamente inevitabile.

Allora o il progetto è in grado di trasformarsi analogamente, cioè di seguire il mutamento e riuscire a gestire i cambiamenti al contorno e trarne occasione per inventare cose nuove, oppure fallisce. Al modificarsi delle esigenze l'unica risposta possibile è sostanzialmente modificare il progetto.

Normalmente invece succede il contrario: a fronte di procedure sempre più complicate e artificiose, i committenti o gli operatori sono sempre meno disponibili a gestire questo tipo di processo. Emerge sempre più forte una resistenza alle varianti e alle modifiche.

Io trovo questo atteggiamento sbagliato, anche se in qualche modo giustificato dal fatto che tutto diventa più complicato. L'approccio dovrebbe essere esattamente quello opposto: più modifiche si fanno, meglio è. Se si arriva a modificare il progetto fino al giorno prima che sia finito, stiamo facendo un progetto migliore, in grado di rispondere meglio alle esigenze che nel frattempo si sono trasformate. Non bisognerebbe opporsi quindi a varianti e modifiche, ma gestirle in maniera efficiente, intelligente, trasparente e corretta.

Questa è una filosofia concettuale che consente di governare la complessità. Io ho vissuto esperienze simili in contesti diversi (Parigi Olympia, Bergamo Corridoni, Legnano) a distanza di un certo numero di anni, e gli

MACOLA POLI SPAGNOLO

31



scenari sono gli stessi. Che sia Francia, Italia, Bergamo o Milano.

In particolare nelle situazioni di recupero urbano - noi da vent'anni non facciamo altro - è evidente che ci si muove sempre dentro uno spazio che va dall'estremo della demolizione integrale alla conservazione con recupero filologico (utilizzo dei manufatti recuperati solo per funzioni compatibili). All'interno di queste posizioni estreme ci sono infinite variazioni e ibridazioni possibili. Tutti i nostri progetti sono esempi di ibridazioni tra i due atteggiamenti opposti.

In via Corridoni, per esempio, la stecca centrale, che in qualche modo ricalca il sedime del capannone preesistente, pur non essendo una forma di recupero in senso filologico, mantiene agganciata la trasformazione dell'area alle sue radici e ricollega il suo sviluppo futuro con la storia. Anche quando di conservato c'è pochissimo questo può dare un'impronta assoluta al progetto e influenzare completamente (anche se non in termini formali) il disegno dei nuovi edifici, le loro proporzioni (piani, quote, finestre, posizione dei solai). Sono i problemi molto banali ma con i quali, quando si conserva anche solo parzialmente, ci si deve confrontare. Problemi che però pongono anche questioni "etiche" interessanti: cosa conservare? Solo le facciate (modalità sempre più frequente, culturalmente poco nobile, perché per conservarle le devi sostenere con un muro di cemento)? Denunciare la "finzione" attraverso il linguaggio del progetto?

A Bergamo abbiamo demolito quasi tutto. Quel poco che si conserva, se l'operazione è fatta in maniera intelligente, assume sempre comunque un significato fondamentale nello sviluppo del progetto successivo. Rispetto all'opzione di demolizione e ricostruzione integrale si cambia completamente registro. Il recupero infatti produce esiti imprevedibili, che non solo possono essere interessanti, ma anche più interessanti rispetto all'ipotesi di un rifacimento complessivo.

³ G. Macola, *Costruire sul costruito*, op.'cit., p. 17

